

SICUREZZA SUL LAVORO, DUE GLI INDAGATI

La fustellatrice che uccise Laila era stata modificata

MODENA. La fustellatrice è stata modificata rispetto al manuale d'uso e Laila El Harim non era stata formata adeguatamente al suo utilizzo. Oltre tutto mancavano adeguate protezioni. È la ricostruzione, consolidata nella conclusione dell'indagine sull'incidente costato la vita il 3 agosto 2021 all'operaia 40enne di origine marocchina da 20 anni residente in Italia, con un compagno e una figlia di cinque anni. Laila era dipendente dell'azienda Bombonette di Camposanto e stava lavorando a un macchinario per tagliare carta e cartone per imballaggi, dal quale è stata schiacciata.

La tragedia, arrivata due mesi dopo la morte di un'altra ragazza, Luana D'Orazio, a Prato, aveva portato il premier Mario Draghi a parlare di una «situazione inaccettabile» per la sicurezza sul lavoro in Italia.

Al termine degli accertamenti, la Procura di Modena ha inviato due avvisi di chiusura indagini, atti che solitamente preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, al fondatore dell'azienda e datore di lavoro Fiano Setti, 86 anni, e al delegato alla sicurezza, il nipote Jacopo Setti, 31 anni. A loro è contestato l'omicidio colposo con l'aggravante della violazione delle norme antinfortunistiche: una serie di omissioni tra l'altro nella valutazione del rischio e nei requisiti di sicurezza. Come soggetto giuridico è invece indagata l'azienda, cui vengono associati il risparmio economico e di tempi di lavorazione derivati dai reati contestati ai due indagati. I parenti della vittima sono assistiti dalla società specializzata nel risarcimento danni **Studio3A-Valore** di Modena, che ha incaricato un consulente legale.

Dalle indagini, coordinate dalla pm Maria Angela Sighicelli, è emerso come siano stati installati nel macchinario dei pareggiatori in gomma da regolare manualmente. Componenti non previsti dal manuale d'uso del costruttore. È emerso inoltre come non fosse presente una protezione statica e fissa, che invece doveva esserci. Una modifica, ha commentato la Slc-Cgil, fatta «per trarre maggior profitto e risparmiare sui tempi di lavorazione».

Laila, è stato ricostruito dall'inchiesta, sarebbe quindi entrata nella fase di pre-avviamento nel macchinario proprio per regolare questi pareggiatori, con l'obiettivo di cambiare il formato di lavorazione. A quel punto è rimasta incastrata nella parte posteriore della macchina tra una «barra di pinza» e la barra fissa posteriore.

Gli inquirenti sottolineano in aggiunta che i due indagati non hanno valutato il rischio di contatto con organi in movimento durante l'uso delle macchine, tra cui anche quella che ha provocato l'infortunio mortale, pur essendo questo rischio palese, per la mancanza della protezione. Inoltre avrebbero messo a disposizione dei lavoratori attrezzature non conformi ai requisiti di sicurezza e sarebbe stato consentito l'avviamento del macchinario pur in presenza di un operatore all'interno. Laila, assunta nel giugno del 2021, non è stata neppure inviata alla visita medica preventiva per constatare l'assenza di controindicazioni al lavoro cui era destinata. Così come non era stata mai formata, come previsto dalle norme, entro 60 giorni dall'assunzione, su salute e sicurezza.

SOS AIUTO PSICOLOGICO



Un adolescente su due è vittima di bullismo

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Bullismo e cyberbullismo continuano a rimanere problemi centrali degli adolescenti italiani, ma la pandemia ha portato in dote anche più solitudine e per questo che i ragazzi chiedono maggiori spazi di dialogo e più assistenza psicologica. A raccontarlo, alla vigilia della Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo del 6 febbraio, sono i dati dell'Osservatorio Indifesa 2021, di Terre des Hommes e One-Day, con l'aiuto di ScuolaZoo e delle sue community, che ha coinvolto più di 1.700 ragazzi e ragazze dai 14 ai 26 anni in tutta Italia.

Dall'indagine emerge che 1 adolescente su 2 è vittima di bullismo: il 50% dice di avere paura di subire violenza psicologica, il 44% di bullismo e ha provato «profondo dolore» per discriminazioni a causa dell'orientamento sessuale, offese razziste, bodyshaming, atti di denigrazione, violenza e incitazione al suicidio. Non va meglio quando navigano in rete: 7 adolescenti su 10 non si sentono sicuri. A preoccuparli maggiormente è proprio il rischio di cyberbullismo (68,8%) seguito da revenge

porn (60%) furto di identità (40,6%) e stalking (35%) ma anche l'alienazione dalla vita reale (32,4%) con la creazione di modelli irraggiungibili, è fonte di frustrazione.

Dalla ricerca emerge anche il disagio psicologico esasperato o causato dai due anni di pandemia. Il 37,5% degli intervistati teme l'isolamento sociale, il 35% ha paura di soffrire di depressione, il 22% di solitudine. L'88% afferma di sentirsi solo o molto solo (l'anno scorso era il 93%). Tra le cause della solitudine il 31% dice di non sentirsi ascoltato in famiglia, il 30% non si sente amato, il 29,2% non frequenta luoghi di aggregazione. Gli adolescenti sono preoccupati per la loro salute mentale e chiedono che il loro disagio venga considerato da parte degli adulti e desiderano accedere a un supporto psicologico. Per la Gen Z è fondamentale non restare indifferente e parlare sempre di più di questi temi con i coetanei, poter fare corsi di educazione all'emozionalità, partecipare a più iniziative di sensibilizzazione e, tra l'altro, propongono di coinvolgere i principali social per chiedere di rafforzare i meccanismi di segnalazione di contenuti inappropriati.

CASO PM MILANO, UDIENZA «BLINDATA»

Ardita ammesso parte civile lunedì l'esame di Davigo

FRANCESCA BRUNATI

BRESCIA. Non si è tenuta a porte aperte, come era stato chiesto da Piercamillo Davigo, l'udienza preliminare in cui l'ex consigliere del Csm è imputato con il pm di Milano, Paolo Storari, per rivelazione del segreto d'ufficio in merito al caso dei verbali di Piero Amara su una presunta loggia Ungheria. Caso che ha sollevato una bufera tra le fila della magistratura e che ha sullo sfondo le vicende Eni.

Ieri infatti il gup di Brescia prima di proseguire con l'interrogatorio di Storari, oltre ad aver ammesso come parte civile Sebastiano Ardita, il componente del Csm diventato acerrimo nemico di Davigo, ha rigettato la richiesta di pubblicità dell'udienza avanzata da quest'ultimo. Cosa che, come lui stesso ha spiegato, sarebbe stata «di per sé una garanzia. Poiché in questa vicenda esiste un interesse pubblico - ha aggiunto - e io non ho nulla da nascondere, prendo l'udienza a porte aperte».

Ieri è stato anche il giorno in cui Storari per circa 3 ore si è difeso, rivendicando la correttezza delle sue scelte: avrebbe ribadito di avere consegnato

quei documenti a Davigo persona autorizzata a riceverli per auto-tutelarsi in quanto, a suo avviso, non gli sarebbe stato consentito di procedere tempestivamente con le indagini. A suo dire, e come risulta dai verbali agli atti dell'inchiesta bresciana, l'allora Procuratore Francesco Greco (la sua posizione è stata archiviata) e l'aggiunto Laura Pedio, avrebbero cercato di preservare l'attendibilità di Amara, chiamato dal processo Eni-Nigeria di De Pasquale, altro aggiunto, per rendere dichiarazioni accusatorie contro gli imputati, poi tutti assolti.

Lunedì toccherà a Davigo rendere l'esame. Dopo di che, il 17 febbraio, ci saranno le discussioni dei pm Donato Greco e Francesco Milanese, i quali rinoveranno la richiesta di mandare a giudizio il pm e l'ex pm di Mani Pulite. Si terrà anche l'intervento di Fabio Repici, il legale di Ardita, magistrato che con Davigo ha fondato la corrente Autonomia & Indipendenza, e che ritiene di essere stato danneggiato dalla «massiva infamante divulgazione di quelle informazioni riservate» e messe a verbale da Amara che lo ha indicato, calunniandolo, tra i molti iscritti alla loggia. ●

TRAGUARDO MEDICO

Beta talassemia, terapia genica libera da trasfusioni

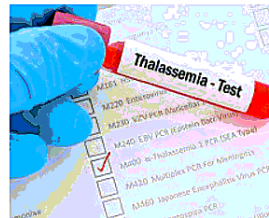
Trattamento innovativo con effetti duraturi, Locatelli: «Si può parlare di guarigione»

ANTONINO MICHIELI

ROMA. Parlare di guarigione per i pazienti con beta talassemia non è più un tabù. Lo fa Franco Locatelli, direttore del dipartimento di Onco-Ematologia e Terapia cellulare e genica dell'ospedale Bambino Gesù di Roma, commentando all'Ansa i risultati di una sperimentazione clinica pubblicata sul New England Journal of Medicine. Lo studio, di cui Locatelli è primo firmatario, ha mostrato come il 90% dei pazienti trattati con un approccio di terapia genica non ha bisogno delle trasfusioni.

La beta talassemia è dovuta a mutazione a carico del gene Hbb che possono causare una ridotta o assente sintesi delle catene beta dell'emoglobina. Ciò causa un'anemia potenzialmente letale che deve essere curata con trasfusioni regolari. La terapia genica oggetto dello studio si chiama Betibeglogene autotemcel (beti-cel) e corregge questo difetto nelle cellule staminali ematopoietiche del paziente aggiungendo copie funzionanti del gene.

La sperimentazione, partita nel 2016, è stata condotta in nove centri tra Italia, Francia, Germania, Thailandia, Regno U-



nito e Usa e ha coinvolto 23 pazienti con beta talassemia dipendenti dalla trasfusione: 8 bambini con meno di 12 anni e 15 persone dai 12 ai 50 anni. Il Bambin Gesù ha contribuito in maniera consistente, trattando un terzo dei pazienti arruolati. I risultati del trial hanno mostrato che il trattamento «è in grado di determinare l'indipendenza trasfusionale nel 90% dei soggetti trattati. È stato inoltre in grado di determinare il raggiungimento di valori di emoglobina molto consistenti in una percentuale elevata dei pazienti che hanno ottenuto l'indipendenza trasfusionale. Questo risultato è persistente nel tempo», dice Locatelli. «Quando si hanno dei dati di follow up così importanti si

può parlare di guarigione», aggiunge.

Attualmente la terapia betibeglogene autotemcel è approvata dall'Ema per le persone dai 12 in su con una specifica caratteristica genetica (genotipo non-beta0/beta0) che hanno bisogno di trasfusioni e non abbiano condizioni incompatibili con il trapianto (per esempio problemi cardiaci o epatici). Lo studio ha però mostrato ottimi risultati anche nei bambini con meno di 12 anni: «È quindi prevedibile che le agenzie regolatorie e estendano le indicazioni anche ai bambini più piccoli», afferma ancora Locatelli. L'accesso al farmaco, tuttavia, al momento è complicato da disaccordi sul prezzo di rimborso tra l'azienda che ha sviluppato il prodotto e le agenzie del farmaco europee.

La terapia genica, tuttavia, non è l'unica terapia avanzata potenzialmente risolutiva della talassemia beta: «Abbiamo sviluppato un approccio basato sull'editing del genoma, attraverso cui viene riattivata la sintesi dell'emoglobina fetale. Anche con questa strategia abbiamo ottenuto risultati importantissimi: tutti i pazienti trattati hanno smesso di ricevere supporto trasfusionale», conclude Locatelli. ●